

MASSIMILIANO CORRADO

NICCOLÒ LELIO COSMICO E LE CHIOSE DANTESCHE
DEL CODICE TRIVULZIANO 1083

Uno che sapia insegnare deve essere philosopho et saper trovar lo modo si richiede, ché uno medesmo modo non è buono per tutti.

Lettera del Cosmico a Isabella d'Este del 4 dicembre 1496

Umanista *sui generis*, letterato versatile e dai poliedrici interessi, che lo indussero a commentare anche il testo della *Commedia* dantesca, il padovano Niccolò Lelio (latinizzazione del patronimico Lello), meglio noto con l'appellativo di Cosmico (*κοσμικός = rebus mundanis deditus*), appartenne, secondo la benemerita ricostruzione di Vittorio Rossi, al casato patavino Della Comare, attestato in alcuni documenti della metà del XV secolo¹. La sua data di nascita è ignota, ma è stata fissata dallo studioso non oltre il 1420 sulla scorta dell'identificazione con il *professor grammaticae* M. Niccolò de' Lelij, che in un atto catastale redatto a Padova il 26 febbraio 1456 dichiarava di avere una famiglia composta da una moglie e cinque figli, di cui il maggiore era una fanciulla tredicenne; proprio in base a quest'ultima notizia Rossi ipotizzò che la nascita del Cosmico non potesse avvenire più tardi del 1420, presupponendo di conseguenza che il proprio giovanile matrimonio debba essere assegnato

1. Vd. V. ROSSI, *Niccolò Lelio Cosmico poeta padovano del secolo XV*, «Giornale storico della letteratura italiana», 13 (1889), pp. 101-158, a p. 148, con le ulteriori specificazioni fornite da M. RICCIARDI, s.v. *Cosmico, Niccolò Lelio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXX, Roma, Istituto della Encyclopædia Italiana, 1984, pp. 72-77, a p. 72: «In un documento catastale dell'11 apr. 1443 (Archivio di Stato di Padova, *Estimi*, CXXXI, f. 40), sono registrati i beni immobili che Antonio di Lello, allora settantacinquenne, dichiarava di possedere in località Campodarsego, mentre una analoga denuncia degli stessi beni veniva presentata il 26 febbr. 1456 (*ibid.*, CXXXI, f. 38) da Niccolò de Lelij o di Lello “professor grammaticae”».

Pubblicato in:

<http://graficheincomune.comune.milano.it/GraficheInComune/bacheca/danteincasatrivulzio>
(ultimo aggiornamento 13 settembre 2015).

per lo meno al 1442². Tale ipotesi giustificherebbe pure l'insistenza sulla sua vecchiaia da parte dell'anonimo estensore di una serie di ventitré feroci sonetti composti contro di lui intorno al 1494, identificato, senza tuttavia argomenti definitivamente probanti, con Antonio Cammelli detto il Pistoia³.

Il titolo con cui Cosmicò viene designato nel documento padovano del 1456 conferma l'attività professionale di maestro, già nota per altre vie ed esercitata in quasi tutti i luoghi in cui dimorò nel corso della sua lunga vita. Da un componimento in terza rima indirizzato a Cicco Simonetta, segretario ducale di Milano, pare che verso il 1460 fosse al servizio del duca Francesco Sforza, forse quale precettore del figlio Galeazzo Maria, ma dovette abbandonare la corte per aver preso moglie all'insaputa del signore⁴. Dopo un breve soggiorno a Padova, «dove

2. Cfr. ROSSI, Niccolò Lelio Cosmicò, cit. n. 1, pp. 146-147. A giudizio di R. SODANO, «Dir presumpsi di te quel che non era...», *Le Cancion del Cosmicò o la dialettica del desiderio nella servitù d'amore*, «Giornale storico della letteratura italiana», 181 (2004), pp. 54-85, alle pp. 77-78 n. 24, l'indicazione del 1420 come *terminus ante quem* per la nascita del Cosmicò andrebbe riconsiderata, analogamente all'identificazione con il *professor grammaticae* padovano Niccolò di Lello; sulla base di alcuni riscontri testuali, la sua data di nascita sarebbe invece da collocare intorno al 1440.

3. Sul poeta (1436-1502) cfr. D. DE ROBERTIS, s.v. *Cammelli, Antonio, detto il Pistoia*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, cit. n. 1, XVII, 1974, pp. 277-286. I sonetti malèdici contro il Cosmicò sono leggibili in *Rime edite ed inedite di Antonio Cammelli detto il Pistoia*, a cura di A. Cappelli, S. Ferrari, Livorno, Vigo, 1884, pp. 223-245. Sulla questione attributiva si veda la messa a punto di ROSSI, Niccolò Lelio Cosmicò, cit. n. 1, pp. 123-133, incline ad assegnare le invettive in *Cosmicum* al rimatore pistoiese; ma cfr. D. PROVENZAL, *Dei sonetti contro il Cosmicò attribuiti al Pistoia*, «Bullettino storico pistoiese», 2 (1900), pp. 146-151, ed E. PÈRCOPO, *Antonio Cammelli e i suoi Sonetti faceti*, Roma, s.e., 1913, pp. 176-177 e 527-528, dove si esclude la loro ascrizione al Pistoia, come ribadisce anche DE ROBERTIS, *Cammelli, Antonio*, cit. *supra*, p. 281: «non sono comunque suoi i 23 sonetti contro il Cosmicò».

4. Alcuni *excerpta* del capitolo in questione sono riportati da ROSSI, Niccolò Lelio Cosmicò, cit. n. 1, pp. 141-142. Come osserva RICCIARDI, *Cosmico, Niccolò Lelio*, cit. n. 1, p. 72, «Dal momento che nel “divo Sforcia” e nel “glorioso figlio” di lui si devono vedere rispettivamente il duca Francesco, asceso al potere nel 1450 e morto nel 1466, e il figlio Galeazzo Maria, nato nell'anno 1444, queste allusioni del C. ad un matrimonio d'amore che lo costringeva “ne l'esilio infelice ... temendo l'ira di tal rigor” possono apparire in contrasto [...] con la situazione coniugale di Niccolò di Lello del 1456. O non si tratta della stessa persona, o bisogna invece ammettere che il C. sia rimasto vedovo e sia passato a seconde nozze mentre era alla corte dello Sforza».

collaborò attivamente al cenacolo dei “poeti maledetti” della città, definito dai contemporanei “setta maccheronica” non solo in riferimento alle inclinazioni poetiche⁵, si recò a Roma, frequentando l’Accademia di Pomponio Leto, dal momento che il Plàtina ambientò proprio nella casa del Cosmico (scelto come interlocutore a discutere con se stesso delle *Elegantiae* di Lorenzo Valla e di altre questioni linguistiche) il *Dialogus de flosculis quibusdam latinae linguae*, databile verso il 1465-1466; un’altra opera del Plàtina, il trattato gastronomico *De honesta voluptate et valetudine*, la cui composizione risale a prima dell'estate 1467, lo menziona insieme ad altri sodali di Pomponio Leto⁶.

Alle attività dell’Accademia Romana egli partecipò con le sue liriche latine e in volgare, nelle quali trasparivano le sue concezioni libertine sia in ambito religioso-filosofico sia in quello amoro; e fu proprio in questo periodo che decise di assumere il soprannome *Cosmicus*, «nella cui ascendenza grecizzante si deve scorgere una dichiarata professione di spregiudicatezza morale e di vita mondana»⁷.

Nel 1469, sfuggito al rigore del pontefice Paolo II che aveva decretato l’anno prima lo scioglimento dell’Accademia Pomponiana e l’incarcerazione dei suoi membri (fra cui lo stesso Plàtina) a seguito di una congiura antipapale, era già rientrato nella città natia, senza subire inquisizioni: un documento dell’archivio episcopale padovano cita infatti «Nicolaus Cosmicus venetus poeta», insieme a Demetrio Calcònida, quale membro della commissione di giuristi e studiosi che il 28 agosto 1469 conferì la laurea *in utroque iure* a Giovanni Lorenzi, dotto ellenista e futuro bibliotecario della Vaticana⁸.

5. *Ibid.*, p. 73, dove si ricorda peraltro che il poeta vicentino Bartolomeo Pagello dedicò al Cosmico, fra altri componimenti, un’elegia in cui si allude alle gare equestri organizzate nel 1466 a Padova per la festa di sant’Antonio (*De ludis ac spectaculis Patavii celebratis ad Cosmicum*, testo trádito nel ms. Vat. Barb. Lat. 1791, f. 28v).

6. Cfr. ROSSI, Niccolò Lelio Cosmico, cit. n. 1, pp. 101-102.

7. RICCIARDI, *Cosmico, Niccolò Lelio*, cit. n. 1, p. 72. Il vezzo umanistico, stimolato dalla nuova moda grecizzante, di adottare soprannomi classici venne stigmatizzato in una satira di Ludovico Ariosto proprio con esplicito riferimento al Cosmico (*Sat.*, VI 58-61): «Il nome che di apostolo ti denno / o d’alcun minor santo i padri, quando / cristiano d’acqua, e non d’altro ti fенно, / in Cosmico, in Pomponio vai mutando» (L. ARIOSTO, *Opere minori*, a cura di C. Segre, Milano-Napoli, Ricciardi, 1954, p. 563).

8. Il testo è riprodotto in ROSSI, Niccolò Lelio Cosmico, cit. n. 1, p. 106.

Nel liberale ambiente di Padova, dove si era formata, a detta dell'estensore dei sonetti malèdici, una vera e propria Accademia «Cosmicana», una «setta iniqua e scelerata» di «gente strana»⁹, egli si fermò, salvo alcune brevi sortite a Venezia, fino al 1475, come testimonia una lettera scritta il 5 giugno di quell'anno all'amico Alessandro Strozzi (nipote del più celebre Palla). Nel 1476 si trovava di nuovo a Roma, ospite del collezionista d'arte veronese Agostino Maffei, legato a Pomponio Leto e in corrispondenza con Poliziano; in questa città il Cosmico restò almeno fino alla metà del 1477, come rivela un'altra missiva allo Strozzi (8 aprile 1477) per il tramite del letterato veneziano Antonio Grifo¹⁰, esercitando con tutta probabilità la consueta professione di maestro di grammatica e di precettore.

Partì quindi per un breve soggiorno nel Veneto, come si ricava da una lettera inviata dal poeta padovano Tifi Odasi allo Strozzi in data 15 ottobre 1477¹¹; andò poi a Firenze, dove l'antica amicizia del Calcònida gli permise di stabilire buoni rapporti con Lorenzo il Magnifico e Marsilio Ficino e di essere introdotto nella cerchia dei poeti e letterati gravitanti intorno alla corte medicea. L'anno dopo si recò molto probabilmente di nuovo a Venezia (dove apparve l'*editio princeps* dei suoi capitoli ternari, pubblicata per i tipi di Bernardino Celeri da Lovere il 10 aprile 1478), e poi ancora a Padova.

Nel dicembre 1479 il Cosmico era per la terza volta a Roma, sotto la protezione del cardinale Francesco Gonzaga, conosciuto attraverso Francesco Maffei, fratello di Agostino e in stretti rapporti con il porporato, che gli affidò un incarico di consulenza per la sistemazione dei graffiti che dovevano decorare le pareti del giardino cardinalizio¹². La sua permanenza in città è documentata anche da una lettera del 16 novembre 1480, inviata dal cardinale Giovanni d'Aragona alla sorella

9. «I' dico prima nella Cosmicana, / che dal tuo nome ancor è nominata / e in Padoa fu academia a gente strana. / Anzi a una setta iniqua e scelerata, / anzi fu d'animal brutti una tana, / fra i quali il primo andai a testa alzata» (*Rime edite ed inedite di Antonio Cammelli*, cit. n. 3, p. 228, son. VI, vv. 9-14).

10. Le due missive sono pubblicate da ROSSI, *Niccolò Lelio Cosmicō*, cit. n. 1, pp. 150-151.

11. La lettera è leggibile in V. ROSSI, *Di un poeta maccheronico e di alcune sue rime italiane*, «Giornale storico della letteratura italiana», 11 (1888), pp. 1-40, a p. 9.

12. Cfr. ID., *Niccolò Lelio Cosmicō*, cit. n. 1, pp. 110-111.

Leonora, moglie del duca di Ferrara Ercole I d'Este, con la quale si invitava a far restituire al letterato duecento scudi d'oro, che gli erano stati proditorialmente sottratti da un certo Pietro da Verona, nel frattempo arrestato a Ferrara¹³.

Dopo la scomparsa del Gonzaga, avvenuta il 21 ottobre 1483, il Cosmico si trasferì a Mantova, al servizio del fratello del cardinale, il marchese Federico, alla cui morte (14 luglio 1484) fece ancora ritorno a Roma, come attesta un'epistola del Calcondila del 26 novembre 1484¹⁴. I legami con la famiglia Gonzaga lo ricondussero di nuovo a Mantova, dove soggiornò senza interruzioni fino al 1489, quando rischiò un processo da parte dell'Inquisizione perché sospettato di incredulità e di eresia. Già da una sua lettera, inviata da Roma il 4 giugno 1476 all'amico Alessandro Strozzi, risultavano chiare la propria dottrina deterministica, negante il libero arbitrio («ogni cosa, che fa ll'huomo, è fatale et non sua opera»), e la credenza filosofico-pagana in «divine intelligentie» preposte al governo dei destini umani¹⁵; né, d'altra parte, fu ininfluente ai fini dell'accusa «il suo gusto paganeggiante contratto fin dalle frequentazioni della Accademia romana, e l'atteggiamento mondano e libertino che traspariva dal suo stesso pseudonimo *kosmikòs*»¹⁶.

Ulteriori tracce del suo non celato agnosticismo emergono anche dai sonetti polemici *in Cosmicum*, che lo ritraggono come ben poco credente «in la fede di Piero», pronosticandogli il supplizio infernale di Farinata «perché dilegia la fede di Dio» e chiamando il suo cuore «nido» dell'«eresia»¹⁷. L'umanista padovano poté avvalersi dell'influente intervento del vescovo Ludovico Gonzaga, che prese le sue difese, riuscendo a convincere l'inquisitore fra Ambrogino che l'accusa era «cosa

13. L'epistola del cardinale, in cui Cosmico viene definito «nostro familiare dilecto», è trascritta da G. BERTONI, *Nicolò Lelio Cosmico*, «Giornale storico della letteratura italiana», 77 (1921), pp. 370-371, a p. 370.

14. Cfr. ROSSI, *Nicolò Lelio Cosmico*, cit. n. 1, pp. 112-115.

15. La missiva è pubblicata da F. PATETTA, *Una lettera inedita di Niccolò Lelio Cosmico*, «Giornale storico della letteratura italiana», 23 (1894), pp. 461-463, a p. 463.

16. S. BELLOMO, s.v. *Cosmico, Niccolò Lelio*, in ID., *Dizionario dei commentatori danteschi. L'esegesi della Commedia da Jacopo Alighieri a Nidobeato*, Firenze, Olschki, 2004, pp. 237-242, a p. 238.

17. *Rime edite ed inedite di Antonio Cammelli*, cit. n. 3, pp. 241 (son. XIX, v. 12), 223 (son. I, v. 11), 229 (son. VII, vv. 10-11).

de niuno momento», dovuta all'invidia «de qualche persona ignobile et di puocha existimatione», ma nondimeno dovette poco dopo abbandonare Mantova¹⁸.

Si recò così a Ferrara, dove fu stipendiato con una certa regolarità a partire almeno dal 1490, intrattenendo stretti rapporti con Isabella d'Este, che nel 1496 gli chiese di procurargli un nuovo precettore per l'apprendimento del latino in sostituzione di Giovan Battista Pio, nonché, due anni dopo (gennaio 1498), di approntare una riduzione teatrale del *Trinummus* e del *Poenulus* e di altre commedie di Plauto e di Terenzio¹⁹; in questa città, al culmine della fama come poeta cortigiano e *professor grammaticae*, conobbe Antonio Cammelli detto il Pistoia (nel quale, come detto, si è voluto riconoscere l'autore dei violenti sonetti malèdici *in Cosmicum patarinum*) e il giovane Ludovico Ariosto (che lo ricorderà esplicitamente in un sonetto e nella già citata satira)²⁰.

Una prova della sua permanenza a Ferrara si ricava anche dall'opuscolo *De morbo gallico* (1497) del medico Sebastiano Aquilano, nella cui prefazione si avverte che esso fu dedicato al vescovo Ludovico Gonzaga «ab admonitione Cosmici nostri»²¹. Ormai anziano, lasciò definitivamente la corte estense, nei cui registri ducali tracce del Cosmico sono attestate ancora nel 1497, e si trasferì in campagna a Teolo (Padova), dove il figlio Marco possedeva una proprietà²²; qui morì il 28 giugno 1500, fra il compianto di molti letterati coevi (Andrea Stagi, Giacomo Filippo Pellenegra, Filippo Oriolo da Bassano, Cassio da

18. La citazione è tratta da una lettera inviata il 15 aprile 1489 da Ludovico Gonzaga alla cognata Antonia del Balzo, edita da ROSSI, *Niccolò Lelio Cosmico*, cit. n. 1, p. 152. Una lettera diretta dal Gonzaga al Cosmico il 16 aprile 1491 (riprodotta ivi, p. 116 n. 4) conferma che a quella data questi non si trovava più in città.

19. Le tre missive del Cosmico a Isabella d'Este sull'insegnamento del latino, datate rispettivamente 25 novembre, 4 e 23 dicembre 1496, sono pubblicate in *I sonetti del Pistoia giusta l'apografo Trivulziano*, a cura di R. Renier, Torino, Loescher, 1888, pp. XXXVII-XXXIX (una sintesi in ROSSI, *Niccolò Lelio Cosmico*, cit. n. 1, pp. 116-118).

20. Cfr. ARIOSTO, *Opere minori*, cit. n. 7, pp. 151 e 563.

21. Cfr. M. GEDDA, *Di Niccolò Lelio Cosmico e di Lodovico Gonzaga vescovo di Mantova*, «Giornale storico della letteratura italiana», 92 (1928), pp. 267-270.

22. Cfr. BERTONI, *Niccolò Lelio Cosmico*, cit. n. 13, p. 371, e ROSSI, *Niccolò Lelio Cosmico*, cit. n. 1, pp. 147-148 n. 3.

Narni, lo stesso Ariosto, che gli dedicò un *epitaphium* per lamentare la scomparsa «*patris elegantiarum, Romanae patris eruditionis*», ecc.)²³.

Il Cosmico fu un rimatore abbastanza prolifico, che seppe abilmente cimentarsi sia nell'ambito volgare sia in quello latino, ottenendo una discreta fama nel Quattrocento come «*poeta singular, che d'ora in ora / fassi immortale con virtù decora*»²⁴. La sua produzione latina, molto apprezzata dai contemporanei anche se di non facile reperibilità²⁵, è ancora oggi conservata in forma prevalentemente manoscritta e risulta in gran parte inedita. Vittorio Rossi provvide a pubblicare un epigramma e tre epistole metriche in distici elegiaci²⁶; tra esse spicca soprattutto quella dedicata ad Adrasto, un giovinetto moro (*fuscus puer*) che aveva al suo servizio, per il quale il poeta, nonostante la tarda età (cfr. v. 103: «*Quid iuga detrectas decimo redeuntia lustro?*»), dichiara con accenti assai esplicativi la propria irrefrenabile passione. Le tendenze omosessuali apertamente confessate nell'epistola in questione, nonché in un'altra dedicata *Ad Ianum* (che esordisce con queste significative parole: «*Iane, meum certe vix excusabile crimen / tot tecum noctes, tot iacuisse dies*»), sembrerebbero peraltro confermare le accuse di ambiguità di cui fu investita la sua amicizia con Tifi Odasi²⁷. I versi latini del Cosmico, per

23. *Ibid.*, pp. 134-135. L'*Epitaphium Cosmici*, di cui sono citati a testo i vv. 3-4, è leggibile in ARIOSTO, *Opere minori*, cit. n. 7, pp. 42-44 (a p. 44 è anche riprodotta la prima stesura).

24. La citazione è tratta dai vv. 6-7 di un sonetto in lode del Cosmico e dello stampatore (*Chi mai gustò dil fonte ore cantando*), riportato nella carta finale dell'*editio princeps* delle sue *Cancion* (Venezia, Bernardino Celeri da Lovere, 10 aprile 1478). Una rassegna di giudizi laudativi espressi da vari letterati coevi (Lilio Gregorio Giraldi, il Plàtina, Marcantonio Sabellico, Antonio Grifo, ecc.) è offerta da ROSSI, *Nicolò Lelio Cosmic*, cit. n. 1, pp. 118-122.

25. Una valutazione assai lusinghiera fu formulata, per esempio, da Marcantonio Sabellico, membro dell'Accademia Pomponiana, nel dialogo *De Latinae linguae reparatione*, dove il Cosmico è incluso nel novero di coloro che avevano contribuito alla rinascita della poesia latina: «*Quid Cosmicus? nunquid sine piaculo illius musa praeteriri potest silentio, quae totam Italiam in sui expectationem erexit? Sed quia ex illa officina nihil depromptum vidi, ne quid temere dicam, alii verius de eo ferent testimonium*» (M.A. SABELLICO, *De Latinae linguae reparatione*, a cura di G. Bottari, Messina, Università degli Studi di Messina-Centro interdipartimentale di Studi Umanistici, 1999, p. 164).

26. Vd. ROSSI, *Nicolò Lelio Cosmic*, cit. n. 1, pp. 153-158.

27. Un'indiretta accusa al Cosmico di sodomia (nonché di libertinaggio sacrilego, ateismo e rapporti incestuosi) traspare parimenti da un sonetto ariostesco contro il

quanto spesso viziati da strani contorcimenti di frase e da improprietà e scorrettezze di lingua, non mancano però talora di una certa gradevolezza.

L'umanista padovano ebbe un notevole successo anche nella produzione lirica in volgare, come dimostra il lusinghiero giudizio espresso da Pietro Bembo nel primo libro delle *Prose della volgar lingua* (1525), che gli riconobbe il merito di essersi «dal suo natō parlare più che mezzanamente discostato»²⁸. Della propria attività poetica, alla quale, dopo i severi giudizi di Vittorio Rossi («verseggiatore da strapazzo senza ispirazione e senz'arte») e di Vittorio Cian («noioso pappagallo del Petrarca»)²⁹, oggi si riconosce un certo valore, sono noti diciotto capitoli in terza rima di tema amoroso (eccetto gli ultimi due, di contenuto politico), più volte stampati nel Quattrocento con l'improprio titolo (probabilmente non d'autore) *Le Cancion*, dove l'adesione a un lessico e a una grammatica di chiara ascendenza petrarchesca si associa a frequenti prestiti danteschi, e numerosi altri componimenti in vari metri (sonetti, madrigali, ottave, canzoni, ecc., compresa una satira e un'ode saffica in metro barbaro)³⁰. La raccolta più cospicua è contenuta nel manoscritto

fattore ducale Alfonso Trott: «Da Cosmico imparasti d'esser giotto / di monache e non creder sopra il tetto, / l'abominoso incesto, e quel difetto / pel qual fu arsa la città di Lotto» (ARIOSTO, *Opere minori*, cit. n. 7, p. 151, son. XXXIX, vv. 5-8).

28. Vd. *Trattatisti del Cinquecento*, I, a cura di M. Pozzi, Milano-Napoli, Ricciardi, 1978, p. 97 (15).

29. Le due citazioni a testo sono tratte da ROSSI, Niccolò *Lelio Cosmic*, cit. n. 1, p. 136, e V. CIAN, *La satira*, I-II, Milano, Vallardi, 1945², I, p. 386. Sull'attività poetica del Cosmico, oltre al pionieristico B.C. CESTARO, *Rimatori padovani del sec. XV*, Venezia, Callegari, 1914, pp. 83-99, 161-172, si vedano i recenti contributi di D. CHIODO, *L'amico, l'ancella e il petrarchismo (?) di Niccolò Lelio Cosmic*, «Giornale storico della letteratura italiana», 180 (2003), pp. 260-265; SODANO, «Dir presumpsi di te quel che non era...», cit. n. 2; B. BARTOLOMEO, *Petrarca e i rimatori padovani del Quattrocento: trafile tematiche*, «Atti e Memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti. Memorie della Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti», 120 (2007-2008), pp. 319-346.

30. I diciotto capitoli ternari sono leggibili in N.L. COSMICO, *Le Cancion*, a cura di S. Alga, prefazione di G. Bärberi Squarotti, Torino, Res, 2003 (che riprende il testo dell'*editio princeps* veneziana del 1478, per i tipi di Bernardino Celori); per le altre edizioni vd. M. BORDIN, *Di un best-seller quattrocentesco. I capitoli amorosi in terza rima di Niccolò Lelio Cosmic*, «Quaderni veneti», 12 (1990), pp. 191-225, alle pp. 199-202. Un lunghissimo capitolo in terza rima in onore del nobile veneziano Tommaso Mocenigo fu pubblicato da V. CIAN, *Una satira di N.L. Cosmic*, Pisa, Nistri, 1903, che vi riconobbe

Pubblicato in:

<http://graficheincomune.comune.milano.it/GraficheInComune/bacheca/danteincasatrivilzio>
(ultimo aggiornamento 13 settembre 2015).

It. IX 151 della Biblioteca Marciana di Venezia, che reca l'eloquente titolo di *Cosmici poetae excellentissimi rerum vulgarium fragmenta*³¹. Risulta invece perduta una non meglio precisata «Opera heroica» ricordata da Bernardo Mazzoni in un'epistola del 7 agosto 1501 a Isabella d'Este, che ricercava tutte le opere del maestro padovano appena scomparso³².

Un influsso notevole nella produzione letteraria del Cosmico esercitò il modello della *Commedia*, già palese nel frequente utilizzo della terza rima e negli stilemi danteschi adottati nelle sue liriche³³, nonché esplicitamente richiamato dall'estensore dei sonetti maledici («Cosmico, l'aver visto e letto Dante / ti farà bon servizio e gran vantaggio, / che avendo a far all'inferno passaggio / tu saprai quelle bolgie tutte quante»)³⁴. L'interesse dell'umanista per il poeta fiorentino e il suo poema trova ulteriore conferma dalla presenza di alcune chiose in volgare a lui attribuibili nel codice 1083 della Biblioteca Trivulziana di Milano.

Il manoscritto in questione è un volume cartaceo in folio di 103 carte, databile su base paleografica e codicologica all'ottavo decennio del XV secolo, che riporta la *Commedia* (ff. 1r-90r), seppur con lacune, seguita dai capitoli ternari di Bosone Novello da Gubbio (ff. 91r-92r) e di Iacopo Alighieri (ff. 92r-93r) e dai sunti in volgare dei singoli canti del poema (fino a *Par.*, X), con materiale tratto dal commento di Iacomo della Lana (ff. 93r-101v). Il testo del poema, disposto in forma bicolonnare, è

quasi una «consacrazione o battesimo definitivo assegnato al capitolo ternario morale satireggiante, che viveva da più decenni nella nostra tradizione letteraria toscana» (ID, *La satira*, cit. n. 29, p. 387); sull'ode saffica vd. B. BARTOLOMEO, *I primi esperimenti di metrica barbara nel Quattrocento. La saffica volgare di Niccolò Lelio Cosmico*, «Stilistica e metrica italiana», 1 (2001), pp. 113-158.

31. Sulla tradizione manoscritta delle liriche in volgare vd. B. BARTOLOMEO, *Un manoscritto quattrocentesco di rime di Niccolò Lelio Cosmico. Il ms. Marciano It. IX 152*, «Lettere italiane», 49 (1997), pp. 600-623. Diversi estratti dei *Rerum vulgarium fragmenta* del Cosmico sono riprodotti in *Rimatori veneti del Quattrocento*, a cura di A. Balduino, Padova, Clesp, 1980, pp. 104-113; ma vd. ora B. BARTOLOMEO, *Le Rime di Niccolò Lelio Cosmico. Edizione critica*, tesi di dottorato di ricerca in Italianistica, ciclo VIII, Università degli Studi di Venezia Ca' Foscari, 1998 (*tutor*: A. Balduino).

32. La lettera è pubblicata in *I sonetti del Pistoia*, cit. n. 19, p. XL.

33. Un elenco di reminiscenze dantesche presenti in filigrana nei versi del Cosmico è offerto da ROSSI, *Niccolò Lelio Cosmico*, cit. n. 1, p. 140; cfr. anche CIAN, *La satira*, cit. n. 29, p. 389, per un'ulteriore ripresa nel capitolo ternario in lode di Tommaso Mocenigo, e BORDIN, *Di un best-seller quattrocentesco*, cit. n. 30, pp. 214-219.

34. *Rime edite ed inedite di Antonio Cammelli*, cit. n. 3, p. 227 (son. V, vv. 1-4).

vergato in corsiva umanistica da due mani tardo quattrocentesche, che nelle carte iniziali si alternano senza soluzione di continuità: alla prima, maggiormente corsiva, vanno ricondotti i ff. 1r-v e 6rB-93r, mentre alla seconda, dal *ductus* più posato, sono da assegnare i ff. 2r-6rB.

L'elemento più caratteristico del codice è però costituito dalla straordinaria stratificazione di interventi grafici e figurativi volti a illustrare il testo dantesco, che configurano il manufatto come una copia di lettura e di studio fittamente annotata. La *Commedia* è infatti completamente attorniata da numerosissime chiose latine e volgari, marginali e interlineari, trascritte da altri due distinti copisti (il primo dei quali, Arnesto Pidi, che si firma ai ff. 31r e 86r, inserì anche dei foglietti aggiuntivi, incollati lungo il margine interno dei ff. 2r, 11r, 24r, 28r, 34r, 37r, 40r, 43r, 45r, 48r, 65r) sulla base dei commenti trecenteschi di Iacomo della Lana e di Benvenuto da Imola.

Accanto a questo materiale esegetico, contraddistinto rispettivamente dalle sigle Y e B, nel manoscritto si registrano altre trentanove chiose in volgare (nel dettaglio: una nota introduttiva, tre relative all'*Inferno*, ventuno al *Purgatorio* e quattordici al *Paradiso*), a cui è di solito preposta (ma talora anche posposta o affiancata) la sigla COS, nella quale Maria Paola Mossi ha suggerito, con validi argomenti, di riconoscere il soprannome accademico del letterato padovano³⁵.

I pochi tratti distintivi desumibili dall'esiguità dell'apparato notulare sembrano avallare tale ipotesi attributiva. Lo rivelano, in primo luogo, gli interessi del chiosatore per i contenuti di carattere astronomico, geografico, scientifico e storico-mitologico, congruenti con la cultura di un umanista quale il Cosmicò. Si vedano, a puro titolo esemplificativo, le seguenti note:

35. Vd. M.P. MOSSI, *Frammenti del commento alla Commedia di Niccolò Lelio Cosmicò*, «Studi danteschi», 53 (1981), pp. 129-165; il testo delle glosse è pubblicato alle pp. 151-159. Sul manoscritto vd. EAD., *Prima notizia sul codice Trivulziano 1083 della Divina Commedia*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche», 106, 3 (1972), pp. 714-725, e EAD., *Nuova notizia particolareggiata del codice Trivulziano 1083*, «Memorie dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche», 36, 4 (1979), pp. 235-276. Una dettagliata descrizione codicologica è ora disponibile sul sito *ManusOnLine* <http://manus.iccu.sbn.it//opac_SchedaScheda.php?ID=50145> (scheda di M. PONTONE; ultima consultazione 04-08-2015).

Çòè che nel luogo dove el se atrovava era l'alba, la qual alba veniva a esser sera a Jerusalem, perché quel oriçonte dove era el poeta si è oposito a l'orizonte de Jerusalem. Sì che quelli che vuol inferir per questo che Jerusalem sia nel mezo de la terra habitabile è in grande error, perché le dite parole possono convegnir a questo, fosse dove se volesse Jerusalem (chiosa a *Purg.*, II 1: «Già era 'l sole a l'orizzonte giunto», f. 31v);

Questo non è vero, che mai Ulix si volgesse dal suo proposto per el canto de le sirene. Anci, per non le udir se piombò le horechie (chiosa a *Purg.*, XIX 22: «Io volsi Ulisse del suo cammin vago», f. 46v);

Libano, Antilibano, due monti apresso Damasco, e sonno l'uno a l'incontro di l'altro (chiosa a *Purg.*, XXX 11: «Veni, sponsa, de Libano' cantando», f. 56v);

Nota che li astrologi hanno diviso le stelle in diverse magnitudine, e quelle che sonno di la prima magnitudine sonno XV; e però dice l'autor: Imaginati XV stelle, zoè quelle XV di la prima magnitudine (chiosa a *Par.*, XIII 4: «quindici stelle che 'n diverse plage», f. 71v);

Nota che, essendo da levante in ponente VIII^m miglia vel circa, facilmente si puol computar essere da Italia in levante VI^m miglia vel circa, perché da Italia a l'ultimo occidente si computa circa II^m miglia. E però dice l'autor: circa VI^m da lontano comincia l'hora sexta quando il mezo dil ciel comincia a chiarissi; intendando però che l'hora sexta vien a essere a l'alba secondo cristiani e secondo gientili che tengono el principio dil dì a mezanote, e questi fanno el dì de XII hore e la notte de XII, ma secondo le stagion mazor e minor (chiosa a *Par.*, XXX 1: «Forse semilia miglia di lontano», f. 86v).

Un ulteriore elemento volto a corroborare l'ascrizione delle glosse al letterato padovano è la loro dipendenza da Benvenuto da Imola, proprio quel commentatore dantesco su cui l'anonimo detratore dei sonetti in *Cosmicum* lo accusava di dedicarsi assiduamente, senza però trarne effettivo profitto («Se ben te alliego così spesso Dante, / non creder che da te abbia imparato, [...] / Miser, che tutti i giorni, tutte quante / le notte, tutto il tempo hai consumato / intorno a Benvenuto, e offuscato / più che prima te trovi e più ignorante!»)³⁶; né, infine, va trascurata la compatibilità sul piano formale delle chiose in volgare trādite dal codice Trivulziano 1083 con le peculiarità linguistiche del Cosmico, oscillanti tra schiette forme venete e latinismi.

36. *Rime edite ed inedite di Antonio Cammelli*, cit. n. 3, p. 226 (son. IV, vv. 1-2, 5-8).

È ragionevole supporre che le glosse in questione derivino da un completo e organico commento alla *Commedia*, andato perduto, anche se non è da escludere *a priori* che esse possano riflettere semplici appunti personali, senza pretese di esaustività e non destinati alla pubblicazione, circolanti tra amici e uditori dell'umanista³⁷; in assenza di esplicativi riferimenti cronologici, la loro stesura andrà gioco-forza riportata anteriormente all'allestimento del codice Trivulziano (ottavo decennio del XV secolo)³⁸.

MASSIMILIANO CORRADO

Università degli Studi di Napoli Federico II
massimiliano.corrado@unina.it

37. In questa prospettiva, è sintomatica l'affermazione del già ricordato sonetto IV, dove potrebbe scorgersi un possibile riferimento a una lettura della *Commedia* tenuta dal Cosmico nella sua scuola (vv. 9-10, 15-17): «Tu pur tra li fanciulli e gente grossa / spargi le inepte tue sciocche parole. [...] Se pur vòi tener scole, / tienle per sodomiti e baratieri, / e lassa stare il mio Dante Allegieri» (*ibid.*, p. 226).

38. Come ulteriore spia del dantismo del Cosmico, andrà ricordato che Pietro Bembo, in uno dei più celebri capitoli delle *Prose della volgar lingua* (II 20), richiamò il contenuto di «uno de' suoi sonetti» (finora ignoto), nel quale sarebbe stato assegnato «al Petrarca il secondo luogo [...] nella volgar poesia», poiché «il Cosmico molto parea che si fondasse sopra la magnificenza e ampiezza del suggetto [...] e sopra lo aver Dante molto più dottrina e molte più scienze per lo suo poema sparse, che non ha messer Francesco» (*Trattatisti del Cinquecento*, cit. n. 28, p. 161). A questa valutazione, importante per ricostruire il giudizio bembiano sulla poesia di Dante, replicò con grande acutezza Vincenzo Borghini nella sua *Comparazione del Petrarca con Dante*: «Ma quanto a quello che de' difetti di Dante notò in quel luogo il Bembo, et della virtù che gli attribuisce, o per sua opinione o per quella del Cosmico, io dubito di non havere a essere differente dalla sua opinione, il che io non vorrei [...]. Ma *homines sumus*, ogni un ha il suo gusto, et questo ci fa anche talvolta errare mentre quel solo reputiamo buono che al gusto piace. [...] Et se il Cosmico non vide altro nel poema di Dante, che quel che e' dice, e' lo gustò molto poco et me' faceva di spendere il tempo suo in legger altri che Dante, se non ne seppe cavar altro. Et qui direi a monsignor Bembo [...] che gl'hovea dato un avvocato da poco ch'el difendesse in una sua causa, che il Cosmico vadìa pur da quelli che offendon Dante, et lo lasci solo, che da sé, o per man d'altri, si difenda [...]. Et chi prepone Dante al Petrarca, lasciamo star del Cosmico, che dovette haver il suo gusto et non il comune di tutti gli altri, lo fa, perché insomma e' non pare che parli di poeta, che attenga alla inventione, concetto et arte, che non sia grandissima in lui et, perdonimi il Bembo, più eccellente che nel Petrarca» (V. BORGHINI, *Scritti su Dante*, a cura di G. Chiechi, Roma-Padova, Antenore, 2009, pp. 77-79).